

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO SED
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Elaborato finale

EDUCARE ALLA MOLTEPLICITÀ. MODELLI
FAMILIARI DIVERSI:
MONOGAMIA, POLIGAMIA E POLIAMORE A
CONFRONTO.

RELATORE

Prof.ssa. Toffanin Angela Maria

LAUREANDA

Sartoretto Giorgia

Matricola 1232971

Anno Accademico 2021/2022

*Qualcuno che la sa lunga
mi spieghi questo mistero:
il cielo è di tutti gli occhi
di ogni occhio è il cielo intero.
È mio, quando lo guardo.
È del vecchio, del bambino,
del re, dell'ortolano,
del poeta, dello spazzino.
Non c'è povero tanto povero
che non ne sia il padrone.
Il coniglio spaurito
ne ha quanto il leone.
Il cielo è di tutti gli occhi,
ed ogni occhio, se vuole,
si prende la luna intera,
le stelle comete, il sole.
Ogni occhio si prende ogni cosa
e non manca mai niente:
chi guarda il cielo per ultimo
non lo trova meno splendente.
Spiegatevi voi dunque,
in prosa od in versetti,
perché il cielo è uno solo
e la terra è tutta a pezzetti.*

Gianni Rodari. Il cielo è di tutti

Indice

Introduzione.....	7
CAPITOLO 1	
Monogamia e poligamia a confronto	
1.1 Definizione e caratteristiche.....	9
1.2 Quadro giuridico.....	12
1.2.1 Quadro giuridico in Italia.....	14
1.3 Quadro religioso.....	15
CAPITOLO 2	
L'evoluzione della famiglia e il poliamore	
2.1 Definizione di famiglia.....	19
2.2 La trasformazione della famiglia nel tempo.....	20
2.3 La famiglia poliamorosa.....	24
CAPITOLO 3	
Diversità familiare nei sistemi educativi	
3.1 Sistema ecologico di Bronfenbrenner.....	27
3.2 Pedagogia di genere ed educazione di genere.....	30
3.3 Queer theory e queer pedagogy.....	31
3.4 Interventi all'interno delle istituzioni educative.....	35
Conclusione.....	41
Sitografia e bibliografia.....	45

INTRODUZIONE

Questo elaborato, dal titolo “Educare alla molteplicità. Modelli familiari diversi: monogamia, poligamia e poliamore a confronto.”, nasce dalla volontà di comprendere come le istituzioni educative si comportano nei confronti delle diversità familiari con cui ci troviamo a fare i conti oggi. Le motivazioni che mi hanno spinto ad intraprendere questo percorso inizia da un dubbio personale a cui volevo dare una risposta. Questa perplessità nasce in seguito alla mia esperienza come supplente all’interno della scuola primaria, in cui ho notato delle criticità principalmente riguardo all’educazione di genere. Questo mi ha portato, in seguito, a interrogarmi su come un insegnante si comportasse nei confronti di alunni facenti parte di famiglie omosessuali, poliamorose o comunque estranee dal classico modello monogamo eterosessuale. Dopo aver chiesto a delle docenti con cui ho lavorato all’interno delle scuola, e ad alcuni educatori che operano nella struttura in cui ho svolto il tirocinio, se avessero delle linee guida o se attuassero determinati interventi e progetti educativi mirati, la mia perplessità è rimasta tale. Mi è stato riferito, infatti, che non sono presenti delle pratiche precise da applicare, se non per i minori provenienti da famiglie straniere. Il problema quindi non sembra ancora emergere all’interno del contesto scolastico. Questo silenzio viene giustificato dagli insegnanti in questione con il fatto che non sono presenti nelle scuole degli alunni che possono manifestare il bisogno di un’educazione alla diversità familiare e di genere.

Vedremo però che l’educazione alla molteplicità risulta necessaria. Per l’appunto, Louro (2001) sostiene, nei suoi studi, che la queer pedagogy deve essere indirizzata a tutti per dare la possibilità di comprendere le questioni della sessualità nella sua totalità, e non solo a chi si riconosce in quella posizione.

La tesi è divisa in tre parti. Il primo capitolo intitolato “*Monogamia e poligamia a confronto*” ha lo scopo di rispondere a delle domande personali, da cui ho deciso di far iniziare il mio elaborato: “c’è sempre stata una differenza tra i vari modelli familiari?” e, “da quanti partner può essere composta una famiglia per essere sempre considerata tale?” Per cercare di dare una risposta a questi quesiti, è stata trattata inizialmente la differenza tra le relazioni monogamiche e poligame, da sempre esistenti e in parte riconosciute, da diversi punti di vista come quello giuridico e religioso. Da questo confronto emerge che la famiglia non è un fenomeno puramente naturale, ma un prodotto della società e della cultura, quindi un’invenzione sociale che muta

continuamente.

Nel capitolo successivo, denominato “*L’evoluzione della famiglia e il poliamore*”, invece la farà da protagonista il termine “famiglia”, con le proprie accezioni e i cambiamenti che ha subito nel corso del tempo, fino ad arrivare alla nascita dei modelli familiari che conosciamo oggi. Ci sarà poi un focus sulla famiglia poliamorosa, principalmente per il fatto che sulla famiglia omogenitoriale, monogenitoriale o allargata c’è già una tradizione scientifica consolidata. La famiglia poliamorosa risulta invece ancora poco visibile e studiata. Questo approfondimento riprende anche la domanda che ha guidato la stesura del primo capitolo: monogamia, poligamia e poliamore sono tre modelli familiari che differiscono tra loro per il numero dei partner e, in alcuni casi, per il loro orientamento sessuale. Vedremo, per l’appunto, che la monogamia prevede, secondo definizione giuridica, un uomo e una donna; la poligamia, nella forma prevista dalle tradizioni religiose (la poliginia), un uomo e più donne (per la religione islamica massimo quattro); mentre il poliamore non prevede nessuna tipologia di limite: numerico, di sesso o di orientamento sessuale dei coniugi.

Il terzo capitolo, intitolato “*Diversità familiare nei sistemi educativi*”, va dritto al punto dell’elaborato: l’educazione alla molteplicità. Esamina inizialmente la teoria e l’educazione di genere, in quanto, con tutte le diversità con cui abbiamo a che fare in una società articolata e complessa come quella moderna, la prima e la più immediata disparità risulta proprio quella di genere. Ma questo non basta, perché appare necessario guardare oltre ai ruoli e agli stereotipi che caratterizzano la differenza tra maschilità e femminilità. Motivo per cui verranno prese in considerazione anche la queer theory e la queer pedagogy, che permettono di ripensare la sessualità, ritenendo come limitanti gli stereotipi di genere. Successivamente, il capitolo analizza come queste teorie dovrebbero essere applicate all’interno delle istituzioni educative.

Ci sarà poi una preziosa testimonianza da parte di un’educatrice che opera all’interno dell’ente in cui ho svolto il tirocinio nel marzo del 2022. L’ente in questione è una comunità per minori e l’operatrice esprime la sua opinione sulla possibilità di attuare un intervento sull’educazione di genere con i ragazzi con cui lavora.

Il fine dell’elaborato è proprio quello di capire come sia possibile attuare un progetto educativo volto all’inclusione di tutti, anche di chi vive una situazione che può apparire “deviante”.

CAPITOLO 1

MONOGAMIA E POLIGAMIA A CONFRONTO

1.1 Definizione e caratteristiche

Il dibattito se gli esseri umani siano sempre stati monogami o poligami sembra essere aperto da ormai parecchio tempo (Opie, 2013) e, nonostante le dimostrazioni nelle varie discipline, che tendono verso la poligamia, non si è ancora arrivati ad una risposta univoca. Ma vediamo cosa si intende con questi due termini.

La parola “monogamia” viene utilizzata, con significati differenti, nelle varie scienze come la sociologia, psicologia e antropologia. L’etimologia della parola rimanda al latino “monogàmu(m)”, che deriva a sua volta dal greco “monogamo” la quale si divide in mònos, uno solo, e gámos, ovvero nozze. L’enciclopedia Treccani definisce la monogamia come l’unione matrimoniale di un solo uomo con una sola donna, mentre, in antropologia si intende come un’unione ufficialmente o socialmente riconosciuta. Per quanto riguarda l’uso comune e l’ambito della biologia, il termine monogamia, viene spesso utilizzato per rappresentare l’esclusività sessuale per tutta la durata della vita o per un determinato momento, con un solo partner. David de la Croix e Fabio Mariani (2015) identificano nella parola monogamia il seguente significato: costituzione secondo la quale i matrimoni soddisfano due caratteristiche, ovvero che ogni persona può sposare al massimo una persona del sesso opposto e che i partner rimangono insieme per i due sottoperiodi, che sono adolescenza e adultità.

La varietà di significati legati a questa parola fa sì che non si riesca a delineare una precisa tipologia di relazione, in tutte le sue forme e sfaccettature. Inoltre, le definizioni classiche si riferiscono esclusivamente a coppie eterosessuali, anche in virtù del fatto che solo recentemente le coppie omosessuali hanno avuto una sorta di riconoscimento sociale e giuridico, per lo meno in alcuni Stati. Per quanto riguarda l’Italia, a questo tipo di coppie è permesso sposarsi, dunque sono escluse dalle definizioni di tipo formale. Se invece teniamo conto del significato nell’uso comune della parola, allora anche una relazione tra due uomini o tra due donne può considerarsi monogamica.

Il termine monogamia, per gli antropologi, prevede un ampio grado di variazione in quanto include sia le relazioni monogamiche per tutta la vita, ovvero avere sempre e solo lo stesso partner, sia la monogamia seriale, che accetta il fatto di poter avere diversi

partner, non contemporaneamente, che sono reciprocamente monogami e si susseguono durante la vita del soggetto. In Italia la prima forma di monogamia risulta attualmente sempre meno praticata, mentre, la monogamia seriale riflette le attuali relazioni, che hanno portato al moltiplicarsi negli anni del numero delle seconde nozze, come conseguenza ai divorzi e ai successivi nuovi matrimoni. Questo ha dato vita a nuove realtà familiari allargate, composte variamente da genitori e figli di matrimoni o unioni attuali e precedenti (Grande, 2018). I dati Istat, per il nostro Paese, parlano chiaro. Nel 2020, ricordando che dobbiamo tener conto della pandemia di Covid-19, troviamo un calo del 52.3% dei primi matrimoni, rispetto all'anno precedente. Un calo che già nel 2019 si stava registrando, in quanto i dati riportano che ogni cinque celebrazioni almeno uno sposo era alle seconde nozze.¹

Nell'enciclopedia Treccani, il termine poligamia deriva dal latino tardo "polygamia", e dal greco "πολυγαμία". La parola è composta da polys (molti) e gamos (matrimoni) e significa letteralmente "sempre sposato". In antropologia sociale trova il suo significato in una "unione matrimoniale plurima, composta sia da un uomo con più donne, sia di una donna con più uomini".² A seconda che siano poligami i maschi o le femmine, la poligamia si divide rispettivamente in poliginia e poliandria. La poliginia (poli- e gr. γυνή «donna») riguarda nello specifico la possibilità data agli uomini di sposare più di una donna, e vedremo successivamente che è la forma più diffusa di questa pratica. Infatti, l'autrice Golaski (2016) riprende Mohammad (2017) per affermare che, secondo i demografi e gli etnologi, le società poligame conosciute e studiate sono poliginiche nell'80% dei casi. D'altra parte troviamo la poliandria che prevede che siano le donne ad avere più mariti contemporaneamente. Il termine, derivante dal greco πολύανδρος, indica donna «che ha molti sposi». Esiste anche una terza alternativa attinente alla poligamia, che riguarda i matrimoni di gruppo in cui più donne e più uomini si uniscono per formare una famiglia.

Nelle scienze sociali, il termine "poligamia" è stato spesso utilizzato per riferirsi alla poligamia "de facto", che si configura quando l'unione tra più persone non è riconosciuta legalmente. Questa è maggiormente diffusa nelle società occidentali, in cui

¹ [Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi \(istat.it\)](https://www.istat.it/it/temi/matrimoni-unioni-civili-separazioni-e-divorzi), [Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi \(istat.it\)](https://www.istat.it/it/temi/matrimoni-unioni-civili-separazioni-e-divorzi)

² [poligamia in Vocabolario - Treccani](#)

la poliginia è vietata dalla legge, ma di fatto praticata. Per esempio, si ha una poligamia “de facto” quando un musulmano statunitense sposa la sua seconda moglie soltanto mediante rito religioso, che non è riconosciuto legalmente negli Stati Uniti. Dal punto di vista dell’ordinamento americano, dunque, questo tipo di unione non prevede nessuno dei diritti e dei doveri che hanno i coniugi che contraggono matrimonio in questo Paese (Golaski, 2016). Mentre, la poligamia, viene considerata “de iure” quando è riconosciuta, in determinate condizioni, dall’ordinamento giuridico, come nel caso degli stati musulmani. Un’ulteriore distinzione necessaria è quella tra poligamia “successiva” e poligamia “contemporanea”: come dicono i termini stessi, la prima si configura in caso di un nuovo matrimonio dopo la cessazione del primo (questo concetto rimanda al termine “monogamia seriale” visto poc’anzi), mentre il secondo si realizza quando l’unione matrimoniale tra più soggetti avviene simultaneamente (ib.).

Per molto tempo la poligamia è stata condannata socialmente per una serie di motivi e supposizioni: viene definita come innaturale e ingiusta nei confronti dei diritti delle mogli e dei bambini (Mameli). In più viene considerata una minaccia per la buona cittadinanza sociale e un ostacolo al progresso di una civiltà verso l’uguaglianza. Mentre gli storici, tramite le stesse fonti storiche prese in considerazione per la poligamia, elogiano la monogamia per i suoi vantaggi: il matrimonio monogamico ed esclusivo garantisce la certezza di paternità e la genitorialità congiunta, e risulta il sistema migliore per garantire che uomini e donne vengano trattati con pari dignità e rispetto all’interno della sfera domestica, fornendosi supporto e sostegno l’un l’altro. Quest’ultima logica si applica tutt’ora alle coppie dello stesso sesso in Occidente, che in alcuni Paesi, hanno ottenuto il diritto al matrimonio e all’adozione.

Molte sembrano le motivazioni per cui l’uomo, nel corso della storia, sia diventato monogamo, ma risultano tutt’ora solamente delle ipotesi. Per esempio, i ricercatori dell’Università di Waterloo in Canada, guidati da Bauch (2016), tramite una simulazione al computer dei modi di agire dei nostri antenati, sono arrivati alla conclusione che alcuni comportamenti sociali si sono sviluppati in risposta a fattori ambientali esterni. Questi studiosi ipotizzano che l’essere umano sia di natura poligamo ma che, per una questione di adattamento, abbia sentito il bisogno di instaurare relazioni esclusivamente con un partner. Alcune delle motivazioni a cui si riconduce questa tendenza sono: le malattie veneree sessualmente trasmissibili, l’infanticidio, l’avvento

del Cristianesimo, le risorse disponibili, il senso di sicurezza,... motivazioni su cui non ci soffermeremo, in quanto restano, come già detto, delle supposizioni.

1.2 Quadro giuridico

Rothschild (2018), nel suo studio sull'ordinamento giuridico riguardante la monogamia, sostiene che il diritto svolge una funzione cruciale in quanto va a creare e fissare i confini delle istituzioni sociali che definiscono le relazioni umane, andando anche a stabilire, tramite i libri del diritto e i tribunali, chi deve essere incluso o meno all'interno di un rapporto, come quello monogamico, concedendo di conseguenza dei diritti, benefici e tutele sociali. Al contempo, il diritto riconosce i modelli familiari e di relazione socialmente condivisi e accettati in un determinato periodo: non si tratta, tuttavia, di un quadro immutabile. Ad esempio, nella storia del diritto di famiglia italiano emergono vari momenti di conflitto, in cui diversi modelli di coppia, famiglia e relazione, pure diffusi nella società ma non legittimati dal diritto, possono essere affermati o contestati: per citare due casi, facciamo riferimento al cambiamento introdotto negli anni '70 che ha legittimato il divorzio e al riconoscimento delle unioni civili nell'ultimo decennio. Attualmente lo Stato italiano riconosce esclusivamente coppie di tipo monogamico, cui sono associati diritti e doveri codificati.

Per quanto riguarda la poligamia invece, la tradizione giuridica occidentale, per più di 1800 anni, ha dichiarato questa pratica essere un reato grave. Infatti, fino al XIX secolo, veniva definita come un crimine capitale e tutt'ora, in Occidente, è vietata secondo le Costituzioni.

In tutto l'Occidente, l'approccio alla poligamia risente di una consolidata tradizione culturale e giuridica tesa a difendere il principio monogamico quale nucleo essenziale del matrimonio, ad esso riconducendo ragioni storiche, filosofiche ed economiche che giustificerebbero l'attuale trattamento giuridico della bigamia e della poligamia. Attualmente i paesi occidentali e dell'Unione Europea reprimono penalmente la bigamia, ossia la situazione per la quale una persona, sia essa uomo o donna, si trovi sposata con altri due soggetti, contemporaneamente. Questa pratica, nel nostro ordinamento, si va a scontrare con l'art. 556 del codice penale italiano, che vedremo nel paragrafo a esso dedicato (Mameli).

Per molti anni la tradizione occidentale ha visto nel matrimonio monogamico

un'istituzione fondamentale per il bene di uomini e donne. Tuttavia, se in linea di principio, ad oggi, le unioni poligamiche sono considerate in Europa e nel mondo occidentale l'eccezione, la devianza, l'estraneità rispetto al sistema di valori sociali e giuridici largamente condivisi, il crescente flusso migratorio di persone di cultura islamica verso i Paesi europei, spinge soprattutto i giuristi di questi Paesi ad interrogarsi sulla poligamia e sulle sue implicazioni giuridiche e sociali (ib.).

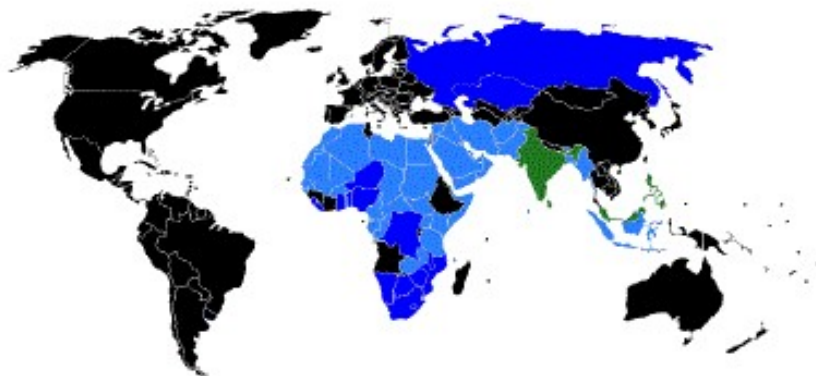


Figura 1 Mappe interessanti: dove si pratica la poligamia nel mondo (termometropolitico.it)

“Nella mappa sopra riportata, gli stati del mondo sono colorati in base allo status legale della poligamia, quindi l’unione matrimoniale di un individuo con due o più individui del sesso opposto”³. In nero sono contrassegnati gli Stati dove la poligamia è illegale e sanzionata (si può notare che questi stati sono in misura inferiore di quello che ci si potrebbe aspettare); in blu i Paesi dove è proibita ma non viene punita; in azzurro i Paesi dove la pratica della poliginia è consentita e in verde quelli dove solo gli uomini musulmani possono avere più di una consorte contemporaneamente. Possiamo trarre la conclusione che la poligamia, attualmente, viene consentita in oltre 50 paesi. Va ben ricordato, però, che non si tratta di poligamia in tutte le sue forme, ma esclusivamente di poliginia, in quanto la poliandria è illegale in quasi tutti gli Stati, tranne in alcune minoranze dell’India, in cui viene ancora praticata.

Per quanto riguarda gli Stati europei e nord americani, la poligamia viene regolata da giurisdizioni e legislazioni dei singoli Paesi, ma ci sono dei principi fondamentali comuni fra tutti: nessuno di questi Stati consente la celebrazione di matrimoni poligamici in quanto la legislazione sul matrimonio, e sull’eventuale scioglimento di

³ Mappe interessanti: dove si pratica la poligamia nel mondo (termometropolitico.it)

questo, è regolata da principi di uguaglianza e di parità di diritti tra l'uomo e la donna (Mameli). Questi Paesi si ritrovano ad affrontare la questione in quanto, come riporta Mameli, dall'inizio degli anni '60, ci sono state quattro ondate di immigrazione di popolazioni musulmane verso i territori europei, che hanno portato con sé anche la cultura, gli usi e i costumi islamici, i quali si vanno a scontrare con la civiltà occidentale.

Inoltre, al contrario di ciò che viene richiesto dalle popolazioni musulmane, negli Stati occidentali, il matrimonio poligamico non viene riconosciuto, né sono riconosciute le unioni poligamiche celebrate precedentemente, in altri Paesi: fanno eccezione alcuni Paesi, quali Regno Unito, Francia e Paesi Bassi che invece le ammettono (ib.).

1.2.1. Quadro giuridico in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, il rapporto coniugale riconosciuto e tutelato dall'ordinamento giuridico è quello monogamico e il Paese non ha ancora regolato, con una specifica disciplina, le famiglie poligamiche che si sono sposate all'estero. Ad esempio, un uomo non può ricongiungere, mediante le leggi sulla migrazione, una seconda moglie, anche se legalmente sposati in un paese in cui la poligamia è ammessa. Il matrimonio poligamico nel nostro Paese è dichiarato nullo dall'art. 117 del Codice Civile e può essere impugnato da chiunque abbia un interesse legittimo a farne valere la nullità. L'articolo dice che "il matrimonio contratto con violazione degli art. 86, 87 e 88 può essere impugnato dai coniugi, dagli ascendenti prossimi, dal pubblico ministero e da tutti coloro che abbiano per impugnarlo un interesse legittimo e attuale"⁴. Riprendendo l'articolo 86 del codice civile, per capire cosa intende il n. 117, stabilisce che "non può contrarre matrimonio chi è vincolato da un matrimonio precedente"⁵. Inoltre l'art. 556 del codice penale, incrimina colui che in costanza di matrimonio produttivo di effetti giuridici, ne contrae un altro avente anch'esso effetti civili. Dagli articoli sopra citati si deduce quindi che la monogamia è un principio fondamentale sul quale poggia la nostra istituzione.

In più, altri due articoli permettono di bandire la poligamia come tipologia di matrimonio e sono gli articoli 3 e 29 della Costituzione italiana, i quali affermano rispettivamente: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla

⁴ [Articolo Art. 117 c.c. Codice Civile - Testo Legge - Diritto e Codici](#)

⁵ [Art. 86 codice civile - Libertà di stato - Brocardi.it](#)

legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.”⁶ e “La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.”⁷

Le problematiche portate dal fenomeno dei matrimoni poligamici dei cittadini immigrati sono sia di ambito pubblico, per il riconoscimento dell'unione e il ricongiungimento della seconda moglie e di eventuali figli, sia di ambito privatistico, affrontando il tema dei diritti che il nostro ordinamento concede, in relazione all'eredità, e degli eventuali effetti che ne derivano. In Italia l'integrazione della comunità islamica risulta difficile anche per gli strumenti giuridici a volte insufficienti. Nel 2005 però il Paese ha posto le fondamenta per una intesa con la comunità islamica con la creazione della Consulta per l'Islam italiano (Mameli).

1.3 Quadro religioso

Anche osservando le principali religioni monoteiste, emergono tendenze diverse rispetto alla legittimazione e al riconoscimento di unioni di tipo poligamico, che solitamente coincidono con la poliginia. In particolare, è noto come sia l'Islam ad ammettere la poligamia, benché nella pratica attualmente la maggior parte delle autorità religiose al di fuori dei Paesi arabi sostengano la monogamia (Rothschild, 2018).

La religione è stata utilizzata per giustificare la monogamia in gran parte della storia documentata (ib.), attribuendo al matrimonio, che prevede l'unione di due persone di sesso diverso, il fatto di essere una delle cerimonie religiose più importanti. Questo è stato messo in pratica nel momento in cui, nella maggior parte delle tradizioni cristiane, la monogamia è stata richiesta sia alle donne che agli uomini come parte del sacramento del matrimonio.

Agostino D'Ippona, uno dei pensatori più influenti della tradizione cristiana, dichiarò: “Ciò che vogliamo dire ora, riferendoci a questa condizione di nascita e di morte che conosciamo e nella quale siamo stati creati, è che il connubio del maschio e della femmina è un bene. E tale unione è approvata a tal punto dalla divina Scrittura che non è consentito di passare a nuove nozze a una donna ripudiata dal marito, finché il

⁶ [La Costituzione - Articolo 3 | Senato della Repubblica](#)

⁷ [La Costituzione - Articolo 29 | Senato della Repubblica](#)

marito vive, né è consentito di risposarsi all'uomo respinto dalla moglie, finché non sia morta quella che lo ha abbandonato.”⁸ In questo senso, Agostino sostiene che il bene del matrimonio deriva dal fatto che limita e confina il desiderio sessuale ed evidenzia l'importanza dell'esclusività sessuale, che sta alla radice del sacramento, come un impegno che dura tutta la vita e che deve essere verso una sola persona, di sesso opposto.

La monogamia quindi, in questo caso, sembra essere richiesta sia agli uomini che alle donne, anche se, di fatto, la loro relazione non risulta realmente egualitaria come sostiene di essere. Secondo Agostino infatti, uno dei vantaggi del matrimonio monogamico sarebbe proprio la conservazione di una gerarchia di genere, in cui, nella sua ideologia di matrimonio ideale, la moglie dovrebbe vedere il marito come suo signore. A questo proposito, la storia della famiglia ha ricostruito come i modelli familiari prevalenti nel periodo successivo alla rivoluzione industriale si caratterizzassero per una divisione netta dei ruoli in base al genere, secondo la quale all'uomo spettavano i doveri sociali ed economici per il sostentamento della moglie e dei figli, e alla donna i compiti di cura dell'abitazione e della prole (Rothschild, 2018).

Possiamo però notare una discrepanza tra ciò che viene imposto dalla religione cristiana e ciò che viene rappresentato nelle scritture. Infatti nell'Antico Testamento diversi uomini importanti come, per esempio, Abraamo (Gen 16:3), Giacobbe (Gen 29:25-30) e Lamec (Gen 4:19) risultano sposati con più di una moglie. La Bibbia di fatto non condanna la poligamia, ma riporta un'ideale di matrimonio prettamente monogamo, composto da un uomo e una donna. Infatti, in Genesi 2:24, troviamo: “Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e saranno una stessa carne”. Nonostante non sia esplicitato il numero di persone previste nel matrimonio, viene usato il singolare, che fa intendere che i coniugi sono due: una donna e un uomo. Nel frattempo, alcune tradizioni cristiane e altre religioni come l'Islam e l'Ebraismo hanno imposto la monogamia alle donne, ma non agli uomini a cui è stato permesso di praticare la poliginia come forma di unione familiare, secondo determinate condizioni sotto riportate. Questa pratica la troviamo principalmente nei Paesi in cui vige la religione musulmana come in Africa e in Medio Oriente, in quanto viene giustificata e permessa dal Corano stesso.

⁸ [La dignità del matrimonio - Sant'Agostino d'Ippona \(scrutatio.it\)](http://www.scrutatio.it)

“...E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono; ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti.” [Al-Qur’an IV: III – Surah An-Nisâ’, versetto N. 3]⁹

Recentemente l’Islam è intervenuto per apportare delle limitazioni alla poliginia per renderla aderente ai tempi odierni, prescrivendo un limite quantitativo di quattro mogli e l’obbligo di pari trattamento di queste, a condizione che l’uomo possieda i mezzi finanziari sufficienti per mantenere tutte le donne e che visiti ciascuna di loro a intervalli regolari di tempo, per garantire l’equità della relazione con tutte (Mameli). In queste società, il matrimonio con più donne può essere considerato come status symbol, in quanto va a manifestare virilità e prosperità economica, proprio per la capacità dell’uomo di farsi carico di più mogli. Le donne in questione, oltre a poter essere musulmane, possono anche appartenere alla religione ebraica o cristiana. In più, la prima moglie deve dare il suo consenso per il matrimonio successivo del marito. La poliandria invece, che permetterebbe alle donne di sposare più uomini, viene permessa solamente nella regione del Tibet e in alcune tribù indiane.

La poligamia di matrice islamica, che va a legittimare la poliginia e non la poliandria, promuovendo una diversa posizione della donna rispetto all’uomo, risulta, secondo l’autore che fa riferimento a Baruffi (2014 pp.199-200), incompatibile con i principi fondamentali della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo. E come in tutte le ideologie, questo ha portato alla nascita di almeno due movimenti in contrapposizione. Uno nasce nell’ambito del femminismo islamico e, sostiene Pepicelli (2007) a cui fa riferimento Golaski (2016), propone l’abolizione della poliginia, ritenendola frutto di una interpretazione misogina che si basa su una rilettura da parte di uomini per altri uomini dei testi sacri. Sostiene infatti che il Corano garantisca alle donne libertà e diritti e che la subordinazione femminile non sia altro che il risultato di una interpretazione scorretta dei testi. Lo scopo del movimento è che le donne ottengano gli stessi diritti degli uomini e, a questo proposito, è riferito a come il Corano abbia previsto la poliginia per far fronte alle esigenze delle prime comunità di credenti quando queste tipologie di matrimoni servivano per offrire assistenza alle donne rimaste vedove durante le guerre e ai loro figli.

⁹ [Surah An-Nisa - 1-176 - Quran.com](http://Quran.com)

Questa interpretazione può portare a leggere i versi coranici in un'altra maniera: la poliginia sarebbe garanzia di giustizia ed equità per assicurare i diritti delle donne, anziché il contrario. Per gli islamici infatti, questa pratica rappresenta una assunzione di responsabilità da parte degli uomini nel sostentamento economico di tutte le loro mogli e della loro prole, per integrare tutti i membri della società in una struttura familiare. Nonostante questo, ricordiamo che il diritto musulmano classico si fonda sulla disuguaglianza tra uomo e donna e, nel Corano stesso, viene affermato che “gli uomini hanno autorità sulle donne per la superiorità che Dio ha concessa agli uni sulle altre” (Corano, Sura IV, 34)

Da questo primo quadro iniziale appare chiaro che le tipologie di relazioni praticate e rese “pubbliche” dai soggetti, dipendono molto anche dal contesto sociale, giuridico e religioso nel quale vivono, e dalle rappresentazioni e ideologie di genere, di relazione, di modalità di fare coppia e famiglia che condizionano le relazioni tra i partner. Come vedremo nel prossimo capitolo, nonostante ci sia la convinzione che la monogamia, almeno nel caso dell'homo sapiens, sia il comportamento più naturale, questa non è altro che una recente invenzione della storia dell'evoluzione umana (Pievani, 2022).

CAPITOLO 2

L'EVOLUZIONE DELLA FAMIGLIA E IL POLIAMORE

2.1 Definizione di famiglia

“La società nasce quando nasce la famiglia, nasce con essa. All’inizio dell’esistenza temporale di una società non c’è l’individuo isolato, ma c’è il gruppo familiare.” (Lévi-Strauss, 1967).

La famiglia rappresenta l’istituzione fondamentale della società e, in Occidente, risulta l’istituto che maggiormente ha vissuto una intensa stagione di cambiamenti socio-giuridici negli ultimi decenni. Per Ginsborg (2004), le famiglie hanno il compito di formare gli individui nel mondo moderno e sono le protagoniste della politica quotidiana che, oltre ad essere il luogo di emozioni ed affetti, è caratterizzato anche da formazione, socializzazione e costruzione di opinione.

Il dizionario Treccani riporta questo significato di famiglia: “deriva dal latino *famīlia*, che (come *famūlus* «servitore, domestico», da cui deriva) è voce italica e indicò dapprima l’insieme degli schiavi e dei servi viventi sotto uno stesso tetto, e successivamente la famiglia nel significato oggi più comune. In senso ampio significa comunità umana, diversamente caratterizzata nelle varie situazioni storiche e geografiche, ma in genere formata da persone legate fra loro da un rapporto di convivenza, di parentela, di affinità, che costituisce l’elemento fondamentale di ogni società, essendo essa finalizzata, nei suoi processi e nelle sue relazioni, alla perpetuazione della specie mediante la riproduzione. Sotto l’aspetto antropologico e sociologico, la famiglia si definisce come “gruppo sociale caratterizzato dalla residenza comune, dalla cooperazione economica e dalla riproduzione””

Smelser (2007) definisce il concetto di famiglia come “l’insieme di due o più persone legate da vincoli di sangue, matrimonio o adozione, che formano una unità economica, sono responsabili della reciproca cura e spesso vivono insieme nel medesimo aggregato domestico”. Giuridicamente parlando invece la famiglia è l’esito di una “traduzione di pratiche affettive e relazionali” (Grande, 2018).

Sul piano sociologico la famiglia assume la sua importanza in quanto non produce solamente effetti circoscritti al suo interno, ma influenza anche tutti i contesti che la circondano come quello politico, sociale, economico e via dicendo. Viene definita come “un legame simbolico che va oltre la mera natura (biologica) e instaura l’ordine della

cultura intesa come ordine significativo del mondo, in cui gli individui trovano la loro identità e la loro posizione, nello spazio e nel tempo sociali, [...]. In quanto mette in gioco l'esistenza [...], la famiglia esprime la natura stessa della società, di ogni società storicamente esistita o esistente come rete” (Donati, 2006).

Questo termine viene definito nei vari ambiti all'interno di uno stesso contesto sociale o nazionale e questo fa intendere che si tratta di una parola che può cambiare costantemente di significato. Di Nicola (1993) evidenzia che “la famiglia mette a nudo la sua natura proteiforme che non può essere ricondotta entro un'unica categoria d'analisi, in quanto cambia aspetto a seconda dell'angolo visuale da cui la si guarda”. Sempre Di Nicola riporta che, in quanto tale, la famiglia ricopre tutti gli aspetti della vita: da quelli sociali, culturali, economici, politici, biologici e psicologici. “Queste dimensioni sono sempre presenti, per quanto diversamente dosate nel corso dei secoli e tra i diversi gruppi sociali ed è tale compresenza che costituisce l'elemento distintivo che fa di un gruppo in interazione una famiglia” (Di Nicola, 2008).

2.2 La trasformazione della famiglia nel tempo

Nel 1888 Emile Durkheim scrive “non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti [...] la famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa perché le circostanze sono diverse”¹⁰

Luzi (2015) riprende Levi-Strauss (1969) per affermare che la famiglia non può essere considerata come un fenomeno naturale, ma è una invenzione sociale che è in continuo cambiamento ed evoluzione. Per questo motivo, nel momento in cui i contesti sociali mutano nel tempo e nello spazio, mutano anche le caratteristiche strutturali e le relazioni all'interno della famiglia. Infatti, il rapporto tra società e famiglia è un rapporto imprescindibile in quanto, la dimensione privata della famiglia, è strettamente legata a quella pubblica della società e si influenzano reciprocamente (De Luis, 2010). Laslett (1972) ha dimostrato, studiando le famiglie in Europa, che nello scorrere dei secoli sono coesistiti diversi tipi di famiglia, come quella nucleare, estesa o multipla, tra le altre.

Per riuscire però a comprendere come si è arrivati alla nascita delle famiglie che oggi conosciamo, bisogna fare un passo indietro fino al momento in cui la

¹⁰ Luzi. 2015. La famiglia nella prospettiva sociologica tra nuovi modelli, minacce e sfide. (p.2)

trasformazione delle famiglie è iniziata.

Satta, Magaraggia e Camozzi (2020) riprendono Lesthaeghe (1995) e Van de Kaa (1987) per esporre i due momenti che hanno fatto sì che iniziasse la trasformazione delle relazioni familiari. Prendono in considerazione due periodi della storia nel contesto occidentale: il primo che va dal XIX secolo, fino alla metà degli anni sessanta del XX secolo, che corrisponde al cambiamento del sistema produttivo e alla diffusione dell'ideale amoroso "romantico", che va a coincidere con l'istituzione matrimoniale e permette di consolidare la famiglia moderna. Il secondo periodo, invece, inizia nella metà degli anni sessanta del XX secolo e arriva fino ad oggi, anni in cui si sviluppa la seconda transizione demografica che ha inizio nel Nord Europa e vede la nascita dei legami familiari contemporanei. Il secondo periodo, contrassegnato da forti trasformazioni socio-culturali che hanno investito principalmente la sfera privata, porta alla diffusione dei modelli familiari eterogenei, con cambiamenti che riguardano le vite personali, la sessualità, le relazioni e il matrimonio (Cherlin, 2004).

A partire dalla metà degli anni '60 si registra un cambiamento per quanto riguarda il modello di famiglia nucleare eterosessuale, composto dalla coppia coniugale e dai figli legittimi nati dalla loro unione. Questo inizia a subire un indebolimento che ha fatto sì che la parola "famiglia" venga sostituita dal termine "famiglie", dando inizio a un processo culturale che mette in discussione il modello familiare sopra riportato come unico punto di riferimento per ciò che si dovrebbe intendere come famiglia (Beck, Beck-Gernsheim, 1990). Attualmente, infatti, i sociologi preferiscono parlare di "famiglie" piuttosto che di "famiglia" perché l'odierno panorama è caratterizzato da nuove tipologie familiari che l'uomo e la donna possono affrontare o creare nel corso della loro vita, che comportano, di conseguenza, anche diverse espressioni di genitorialità. Questo risulta il motivo per cui l'articolo determinativo "la", affiancato al termine famiglia, non riesce a rendere conto della pluralità di ruoli e dei diversi modi in cui questi possono essere interpretati.

In questo periodo i percorsi familiari si sono differenziati, cambiandone i modi di fare e dell'essere "famiglia". Questi cambiamenti sono documentati da alcuni fenomeni demografici ben noti (Zanatta, 2003): il calo dei matrimoni, il calo delle nascite, l'aumento delle convivenze (creando così le famiglie di fatto), l'aumento dei conflitti di coppia, delle famiglie con un solo genitore, delle famiglie ricomposte, delle famiglie uni

personali e l'aumento dei matrimoni misti.

Di Nicola (2008) afferma che “cambiano sotto il profilo sociale e generazionale coloro che vivono sotto lo stesso tetto, ma cambiano anche i modi, i rapporti, i legami che uniscono questi soggetti. Si è modificato il senso, il valore, il significato che gli attori sociali annettono alle relazioni familiari, sono cambiate le motivazioni e le aspettative che sono alla base di scelte importate quali sposarsi, uscire di casa, generare figli.”¹¹

Le nuove famiglie contemporanee non sono comunque una novità, ma si modifica il modo in cui se ne parla e le forme di riconoscimento che vengono date. Fino agli anni '70 del '900, infatti, queste costituzioni familiari si formavano in un contesto sociale stigmatizzante che le considerava come incomplete e devianti (Saraceno, 2013).

Per molti secoli la famiglia andava a costituire una vera e propria impresa in quanto si può tutt'ora definire come un'istituzione produttiva, finanziaria e politica, nella misura in cui varia il ceto della famiglia stessa. Questa caratteristica era specifica delle famiglie del passato in cui la struttura e la quantità dei componenti familiari dipendevano dalle risorse che erano a disposizione, sia materiali che culturali e sociali. Le famiglie infatti svolgevano un ruolo chiave all'interno della società in quanto rivestivano dei ruoli fondamentali come quello di cura, di trasmissione di regole e valori e di socializzazione. Ma nella cultura contemporanea questo non è sufficiente.

La trasformazione della società, che l'ha resa sempre più aperta, ha fatto che si che ci fosse un superamento dell'autorità patriarcale e della conformazione sociale per dare spazio alla cura dei soggetti, che fa passare in secondo piano il lato prettamente produttivo della famiglia (Cambi, 2006). Cambi infatti sostiene che “una complessa rivoluzione di idee, di costumi, di strutture sociali ha fatto declinare la famiglia del Padre, per così chiamarla. Ha posto al centro un'identità nuova della famiglia e un ruolo diverso dei genitori e dei figli”.¹² L'autore, prendendo in considerazione, da un lato il modello caratterizzato dall'autorità patriarcale dei genitori sui figli, e dall'altro quello più affettivo e paritario, non si sbilancia nel dire quale dei due sia stato il migliore, ma sostiene che questi abbiano “luci e ombre diverse”.

Le famiglie contemporanee sono composte da una varietà di tipologie che spesso si rappresentano a partire da legami più personali in cui non sussistono gerarchie di

¹¹ Di Nicola P. (2008) *Famiglia: sostantivo al plurale*. Franco Angeli.

¹² Cambi Franco. *La famiglia che forma: un modello possibile?* (p. 24)

ruoli, ma in cui la genitorialità pone al centro il concetto di cura, di sostegno al soggetto posto in relazione con l'adulto di riferimento. In ogni caso non si tratta di cura che elimina i conflitti, in quanto questi persistono assumendo un carattere differente, poiché resi più personali, mentre la violenza stessa risulta delegittimata (ib.).

La peculiarità principale di queste nuove famiglie è rappresentata dal loro pluralismo e dal modo in cui sono articolate. Sono emerse varie tipologie di famiglie tra cui quella monogenitoriale, dovute dall'aumento delle separazioni e dei divorzi, che vede un solo genitore assumere il ruolo di entrambe le figure genitoriali rivestendo sia un ruolo di guida e di supporto affettivo, sia di autorità e dialogo; la famiglia allargata o ricostituita che diventa tale per secondi o nuovi matrimoni o ulteriori relazioni. Queste comprendono un genitore e almeno un figlio di questo nato dal matrimonio precedente, con il suo nuovo coniuge ed eventuali figli di quest'ultimo o nati dal nuovo matrimonio. Entrambe queste tipologie di famiglia esistevano anche in passato ma oggi sono molto più frequenti e meno discriminate socialmente. Ci sono poi varie alternative alle famiglie tradizionali che sono emerse e hanno trovato legittimità sociale negli ultimi decenni, tra cui troviamo le famiglie di fatto o convivenze. Queste indicano la "situazione di due persone che vivono insieme sotto uno stesso tetto" (Smelser, 2007). L'ultima tipologia citata, viene regolata, in Italia, dalla legge Crinnà introdotta nel 2016, con cui vengono garantiti diritti e doveri alla coppia, sia eterosessuale che omosessuale, nel momento in cui questa dichiara di convivere sotto lo stesso tetto (diventando quindi una convivenza di fatto), nonostante non sia legata da un matrimonio.

Cambi (2006) poi riporta la famiglia omosessuale, che può essere inserita all'interno della comunità LGBT+, un acronimo che viene usato come riferimento a persone gay, lesbiche, bisessuali, trans gender e tutti coloro che non si identificano o non si sentono rappresentate dall'etichetta di uomo o donna eterosessuale.

L'articolazione delle forme familiari riscontrabili in tutti i paesi industrializzati è il risultato di determinate dinamiche che hanno investito sulle strutture e relazioni familiari in Europa, a partire dagli inizi della modernità e dell'industrializzazione, facendo sì che prendessero avvio processi di cambiamento. Possiamo comunque individuare i quattro principali processi di mutamento che hanno interessato il modo di fare famiglia in Occidente e riguardano: i rapporti e le identità di genere, i rapporti tra le generazioni, la messa in discussione dell'eterosessualità ed eteronormatività come

fondamento della famiglia e il modo differente dei Paesi occidentali nell'integrazione, a livello normativo, della molteplicità dei modi di fare e intendere la famiglia (Saraceno).

La consapevolezza dell'esistenza di varie tipologie di famiglie non tradizionali ha fatto sì che aumentasse la loro percezione, comportando la loro accettazione sociale e l'attenzione ai nuovi percorsi di genitorialità, in quanto sono divenute delle realtà socialmente ammissibili (Manetti, 2020, Saraceno).

2.3 Famiglia poliamorosa

Negli ultimi 40 anni la comunità LGBT+ sta lottando sempre più per il proprio riconoscimento e la propria legittimazione sociale, anche rivendicando l'esistenza di famiglie che si affiancano a quella classica monogamica eterosessuale, come quella monogamica omosessuale, bisessuale, transessuale o, più in generale, queer. Accanto a queste nuove formule troviamo la famiglia poliamorosa eterosessuale, omosessuale o queer, che può essere definita come una "non monogamia etica". Con il termine "etica" ci si riferisce a tutte quelle relazioni che, all'interno delle relazioni non monogame, prevedono un consenso da parte di tutte le persone coinvolte riguardo alla non-monogamia affettiva e sessuale (Marchese, Mengo, 2020).

A differenza della comunità LGBT+, in Italia il poliamore sta iniziando a muovere i primi passi, mentre negli Stati Uniti, le comunità poliamorose esistono all'incirca dai movimenti rivoluzionari del '68.

«La monogamia, che è in realtà solo un'utile convenzione sociale, non durerà in eterno. Nella pratica raramente è stata rispettata e presto scomparirà anche come ideale. Non credo che la società ritornerà alla poligamia. Andremo piuttosto verso una concezione radicalmente nuova di relazione sentimentale e amorosa. Nulla ci impedisce di innamorarci di più di una persona contemporaneamente»¹³. Seguendo questa concettualizzazione dell'economista Attali, la monogamia è destinata a scomparire, lasciando a spazio ad un nuovo scenario composto da relazioni amorose plurime: il poliamore.

Vale la pena chiarire le differenze tra poligamia e poliamore: le relazioni poliaffettive differenziano dalla poligamia religiosa per "l'impegno etico dei propri membri alla non-monogamia e per l'accettazione dell'orientamento omosessuale"

¹³ J. Attali. 2005. Crepuscolo della monogamia. Siamo l'ultima generazione, in Corriere della Sera.

(Aviram e Leachman, 2015). Infatti la varietà di generi, di identità e di orientamenti sessuali, permettono di differenziare questa pratica dalle altre non-monogamie di tipo religioso o culturale: le unioni poliamorose sottintendono degli accordi tra i partner che si modificano rispetto al numero, al genere e alle necessità dei soggetti coinvolti, sulla base dei quali poi verrà delineata la relazione (ib.).

Il termine poliamore è un lemma composto da una parola greca (-poly) e una latina (-amor). È stato coniato da Morning Glory ZellRavenheart, nel 1990 il quale faceva parte della comunità pagana e poliamorosa, per descrivere “il costume e la pratica di interagire sessualmente e, in alcuni casi romanticamente, con più partner, con la consapevolezza e l’approvazione di tutti i partecipanti”. La famiglia poliamorosa si crea con dei legami sentimentali amorosi caratterizzati dalla stabilità del rapporto fra tre o più persone che stabiliscono un’organizzazione familiare, indipendentemente che queste siano eterosessuali, omosessuali, bisessuali, queer o asessuali.

Solo dagli anni ‘90 del secolo scorso, le nuove realtà familiari non monogamiche moderne vengono riconosciute come fenomeno in espansione dal panorama occidentale e vengono indagate nei vari ambiti come quello sociale, economico, ecc. Infatti, nonostante il poliamore sia una pratica antichissima, solo nel 2006 il termine “Polyamory” entra a far parte dell’Oxford English Dictionary e questo fatto va a testimoniare l’attribuzione di piena dignità che viene dato a un modello alternativo di amore e di fare famiglia, che porta il significato di “pratiche relazionali di carattere intime, sessuali o affettive, caratterizzate dal fatto di essere plurali e consensuali e che ambiscono a durare il più a lungo possibile, come nel caso di una relazione monogamica”¹⁴.

Il poliamore parte dal presupposto dell’eguaglianza dei soggetti, nonostante questa tipologia di rapporto amoroso possa essere di varie tipologie e avere diverse strutture: la maggior parte di queste relazioni nascono da una diade o da una relazione primaria, ovvero due persone che condividono una abitazione e in cui ogni partner ha delle relazioni secondarie o terziarie con altri individui che son esterni alla coppia. Molte persone poliaffettive però considerano questa prima struttura troppo rigida, in quanto la totalità delle relazioni richiede amore e impegno in egual quantità, anche se di natura differente. Un’altra strutturazione di questo tipo di relazione è la così detta

¹⁴ Grande Elisabetta; Pes Luca. (2018). Poliamore. Cosa, come e perché? Più cuori e una capanna. Giappichelli editore (p. 4)

struttura a “V”, nella quale i vari individui hanno una relazione con la stessa persona, ma non tra di loro. Un’ulteriore possibilità si trova nella forma composta da una triade o quadriade in cui tutti i membri sono intimi tra loro e non esiste una gerarchia relazionale (Grande, Pes, 2018).

Queste comunità sono presenti in alcuni paesi in Europa, nel Nord e Sud America, in Oceania, in Asia e in Africa. Negli Stati Uniti, anche se sia la poligamia che la bigamia risultano non accettate, il poliamore invece è legale in tutti e 50 gli Stati e non implica necessariamente il matrimonio (Williams, 2015). Infatti la Corte Suprema della Columbia Britannica, il 23 novembre 2011 ha stabilito che le leggi anti-poligamia non comprendono le famiglie poliamorose. Motivo per cui, dal 2011, il 23 novembre di ogni anno si celebra di Polyamory Day (Sheff, 2021).

Il numero delle comunità poliamorose attuali è più grande di ciò che si potrebbe pensare. Secondo alcune stime del “Kinsey Institute for Research in Sex, Gender and Reproduction” la percentuale dei poliamorosi in generale raggiunge, negli Stati Uniti, il 2%-5% della popolazione, quindi stima che, nel 2009, ci fossero circa mezzo milione di famiglie apertamente poliamorose. Studi recenti indicano come il 10,7% degli intervistati abbia avuto nella propria vita una relazione poliamorosa.

Nel nostro Paese, invece, la prima attestazione della parola poliamore risale al 1998, quando, in una rivista settimanale, si vuole riportare la storia di una donna inglese che praticava rapporti non monogamici. Questo termine poi resterà nascosto fino agli anni Duemila in cui viene solamente citato. Nel 2012 invece si assiste a una maggiore diffusione della parola, favorita dalla nascita di alcuni siti e gruppi facebook che si proponevano come punto di riferimento per le persone interessate al tema, anche se ora risultano non più utilizzati (per esempio il primo portale “poliamore.org”). Negli anni successivi comunque la diffusione non si arresta: nascono e si diffondono i primi film, le serie Netflix, reality, riviste, blog che permettono di dare più visibilità a questo fenomeno arrivando anche agli archivi della “Repubblica”, del “Corriere della Sera” e nella “Stampa” (Giovine, 2019).

Seguendo il dibattito pubblico negli ultimi anni, mi pare che permanga una rappresentazione sociale di famiglia di tipo tradizionale, composta da padre, madre e figli. Tale modello, persiste anche a seguito dei cambiamenti sociali e giuridici occorsi a

partire dagli anni '70 del 900: mi riferisco alla legge sul divorzio del 1970, che ha legittimato il fatto che le persone cominciano a far parte di più di due gruppi familiari nel corso della loro vita; ancora, alla riforma del diritto di famiglia del 1975, prima della quale una donna sposata in Italia non aveva diritti sui figli, mettendo in discussione in maniera radicale la società, o alla legge sull'interruzione volontaria di gravidanza del 1978, che riconosce alle donne il diritto di essere soggetti autonomi, prima del dovere di essere madri, aprendo consultori familiari e alla possibilità di una maternità consapevole, per arrivare, recentemente, alla legge Crinnà, precedentemente citata. Nel nostro Paese persiste una resistenza rispetto al "matrimonio" che rimane una istituzione esclusivamente eterosessuale monogama che legittima una famiglia che rimanda al concetto di "naturalità". Però, avendo esaminato che l'istituzione familiare muta in base ai cambiamenti della società stessa, possiamo dire che, in questo ambito, la natura intesa come prestabilita non può esistere.

La famiglia poliamorosa, tra le altre, che è di fatto non monogamica, mostra, come uno specchio, quanto la famiglia "tradizionale" sia in realtà frutto di accordi sociali e quanto sia necessario in questo momento ripensare al concetto di famiglia. Come abbiamo visto, la famiglia non produce effetti solamente al suo interno, ma condiziona e modifica anche tutte le dimensioni che la circondano. Per questo motivo, l'inclusione nelle rappresentazioni di famiglia di una pluralità di modelli familiari, deve avere come conseguenza una riconsiderazione anche dei sistemi stessi con cui questa interagisce continuamente. Ecco che, per una società che parla di uguaglianza, sorge la necessità di fare un passo in avanti per far sì che sia proprio questa ad adeguarsi ai cambiamenti e ad accettare le nuove tipologie di fare famiglia.

CAPITOLO 3

DIVERSITÀ FAMILIARE NEI SISTEMI EDUCATIVI

3.1 SISTEMA ECOLOGICO DI BRONFENBRENNER

Come detto nel capitolo precedente, la sociologia prende in considerazione la famiglia nella totalità dei suoi aspetti in quanto produce effetti, non solo al suo interno, ma anche in tutti gli ambiti che la circondano.

In questo capitolo si vorranno prendere in considerazione due sistemi interconnessi precisi, che sono la famiglia e le istituzioni educative, che dovrebbero

permettere lo sviluppo armonico dei bambini in tutte le dimensioni. Questo significa che devono essere integrati tutti i livelli di esperienza umana: cognitivo, corporeo, sensoriale, immaginativo e sensoriale. Sia la famiglia che la scuola sono dei sistemi aperti, che si vanno ad autoregolare e scambiano informazioni dall'interno all'esterno, alla ricerca di un equilibrio, tramite dei processi di trasformazione che tendono alla stabilità (Ciucci, 2015). Bronfenbrenner (1979) sostiene che “il potenziale sviluppo di ciascun contesto sociale è aumentato quando il collegamento tra i contesti è forte”. Secondo il suo modello infatti, il risultato di un'azione educativa è data proprio dall'esito degli scambi dei diversi ambienti educativi che vivono i bambini durante il loro sviluppo. Quindi, più solido è il collegamento, più lo sarà lo sviluppo dei bambini e dei contesti.

L'approccio ecologico di Bronfenbrenner sostiene che lo sviluppo del bambino deve essere concepito come un insieme di sistemi interdipendenti che vanno a influenzare il bambino stesso. Definisce lo sviluppo come “processo attraverso il quale l'individuo che cresce acquisisce una concezione dell'ambiente ecologico più estesa, differenziata e valida, e diventa motivato e capace di impegnarsi in attività che lo portano a scoprire le caratteristiche di quell'ambiente, e ad accettarlo o ristrutturarlo, a livelli di complessità che sono analoghi o maggiori, sia nella forma che nel contenuto.” Bronfenbrenner (1979).

I sistemi interdipendenti che contribuiscono allo sviluppo sono: il microsistema, in cui il soggetto fa un'esperienza diretta ed esplicita, in quanto è il contesto di sviluppo prossimale che comprende attività, ruoli e relazioni interpersonali con il quale l'individuo, durante lo sviluppo, è in pieno contatto. Questo comprende la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari. Il mesosistema, cioè la situazione in cui ci sono delle relazioni tra due o più contesti ambientali, ai quali l'individuo partecipa attivamente. Riguarda le interconnessioni tra i microsistemi, ad esempio le interazioni tra la famiglia e gli insegnanti. L'esosistema invece, si apre alle condizioni di vita e di lavoro. Comprende dei contesti più ampi in cui in cui il soggetto non è un partecipante attivo, ma i cambiamenti che possono avvenire in questi contesti hanno delle influenze sull'ambiente in cui la persona vive. Per esempio, un cambiamento nel luogo di lavoro della madre, può creare delle conseguenze che hanno effetti sul figlio. Infine abbiamo il macrosistema, il quale si riferisce al contesto più ampio che va a condizionare tutti gli

altri. È legato alle culture e alle organizzazioni sociali con i relativi sistemi di norme, credenze e rappresentazioni sociali. Possiamo dire che entro ciascun sistema, ognuno di loro funziona in relazione con gli altri sottosistemi, quindi c'è un'interconnessione continua (Benetton, 2021).

A proposito di sistemi interconnessi, un proverbio africano afferma “per far crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”. Questo definisce la necessità e il bisogno di ognuno di sentirsi parte di un insieme e allude al fatto che i bambini vivono in un ambiente composto da una comunità che interagisce con loro, per la loro crescita, educazione, formazione e sviluppo. Questo villaggio però deve essere costruito nel concreto e deve essere capace di mettere al centro il bambino, per far sì che ogni organizzazione educativa, famiglia o scuola che sia, non venga lasciata sola nel suo operato. È necessaria invece cooperazione tra tutte le organizzazioni per lo sviluppo completo del soggetto, in quanto ogni incontro sociale e scambio diventa una risorsa preziosa.

Il mesosistema, ovvero la struttura che andremo ad analizzare in questo capitolo, è composto da una diretta connessione tra i microsistemi famiglia e scuola, i quali permettono di attuare una comunicazione e delle pratiche che hanno come obiettivo la promozione del successo scolastico e il benessere del bambino stesso (Ciucci, 2015). Ci deve quindi essere una alleanza educativa per attuare un progetto comune di educazione, che deve riguardare le pratiche da utilizzare e le regole che occorre dare al minore. Possiamo dire che la connessione che lega la famiglia e le istituzioni educative è definita da due dimensioni: il sistema di comunicazione che li lega, quindi la frequenza dei contatti, la quale viene definita dalle politiche e dalle pratiche educative che richiedono che le istituzioni creino le opportunità per l'interazione delle figure coinvolte, e di conseguenza, la qualità della relazione insegnante/educatore – genitore, che comprende qualità affettive come fiducia, sostegno e cooperazione (Ciucci, 2015). Queste due dimensioni sono condizionate da molti fattori ed agenti: per quanto riguarda le istituzioni educative dobbiamo prendere in considerazione le decisioni del dirigente scolastico, degli insegnanti e degli educatori, e il margine d'azione che questi hanno nei confronti della famiglia del minore. Lo stesso vale per le famiglie, le quali decidono se rendersi o meno disponibili nella relazione con le istituzioni educative. Tutto questo non permette di considerare l'interazione come stabile e lineare, in quanto possono emergere

ostacoli e complessità.

Se, come abbiamo visto, scuola e famiglia sono interconnessi, nel momento in cui uno dei due sistemi cambia, si deve modificare anche l'altro. Quindi, davanti alla nascita delle "nuove" famiglie viste nel capitolo precedente, tra cui la famiglia poliamorosa, le istituzioni educative devono attuare dei progetti educativi che pongano attenzione a questo aspetto.

3.2 PEDAGOGIA DI GENERE E EDUCAZIONE DI GENERE

La scuola rappresenta uno dei luoghi primari in cui si crea l'identità di genere e la personalità dei soggetti, motivo per cui gli insegnanti dovrebbero proporre dei percorsi di educazione alle relazioni di genere agli studenti per educare al rispetto e alla valorizzazione delle differenze e per costruire relazioni di genere equilibrate (Guerrini, 2017).

La pedagoga Silvia Leonelli (2011), definisce l'educazione di genere come "quell'insieme di azioni e comportamenti quotidiani agiti in modo più o meno intenzionale da coloro che hanno la responsabilità educativa come genitori, insegnanti, educatori, in riferimento alle relazioni, ai ruoli e al vissuto di genere di bambine/i e ragazzi, in maniera spesso involontaria."¹⁵

Negli ultimi anni nel nostro Paese è stata posta molta più attenzione al genere in ambito scolastico, tanto che nel 2014 è stato approvato, dalla senatrice Fedeli, il Disegno di Legge n. 1680 che propone l'introduzione dell'educazione di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole e delle università. Nonostante questo, vedremo in seguito che nella pratica ci sono ancora molte lacune (Guerrini, 2017).

"L'educazione di genere, in fondo, è un percorso volto al contrasto delle disuguaglianze e delle discriminazioni, alla cittadinanza della pluralità, allo sviluppo di abilità relazionali, in un costante dialogo con le proprie e le altrui ispirazioni [...] non si limita a fornire conoscenze, ma mira a sviluppare competenze per affrontare la complessità."¹⁶

¹⁵ Leonelli S. 2011. La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione, "Ricerche di pedagogia e didattica." pp. 1-2

¹⁶ Ghigi Rossella. 2019. Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta. p. 115

Per una educazione di genere che sia efficace bisogna partire dal presupposto che risulta necessario avere una riflessione teorica di riferimento come base, ovvero bisogna partire da una elaborazione pedagogica che orienti la pratica, la strutturi e ci permetta, in seguito, di valutarla criticamente (Ghigi, 2019). Partire da una teoria pedagogica permette di costruire dei modelli educativi che verranno messi in atto, ripetuti e, se efficaci, diffusi (Zuccolo, 2019). Il termine “pedagogia”, che ha un’derivazione greca, indica la “disciplina che studia i problemi relativi all’educazione e alla formazione dell’uomo”. La pedagogia di genere è “quella riflessione teorica relativa all’educazione di genere, operata dalle figure esperte (educatori/educatrici, pedagogisti/e) durante i processi formativi” (Guerrini, 2017). Ricopre una funzione critica che indaga come in un determinato ambiente e in un determinato tempo si fa educazione di genere, i significati che si trasmettono ai minori e quali sono le metodologie più efficaci (Zuccolo, 2019). Si occupa inoltre delle prassi che si devono inserire nella pratica educativa per quanto riguarda le tematiche di genere. Vuole quindi mettere in evidenza i differenti modelli o gli stereotipi che sono legati al genere, cui fanno riferimento famiglie, educatori o insegnanti. Quindi, l’educazione di genere può essere definita come “quell’insieme di comportamenti e di azioni messi in atto nella vita quotidiana, più o meno esplicitamente e più o meno intenzionalmente, da coloro che hanno responsabilità educativa in merito ad aspettative di ruolo, relazioni di genere ed esperienze “sessuate”” (De Martin, 2020).

Ad oggi le pratiche educative che seguono questa pedagogia cercano di valorizzare l’identità di genere in quanto matrice di uniche ed irripetibili progettualità di vita e di aprire uno spazio educativo in cui ognuno possa sentirsi libero di trasgredire i diversi modelli dominanti.

L’educazione di genere, basata su un approccio dualista, è stata criticata per non essere sufficiente e, negli anni 90, è stata proposta una teoria che permettesse di porre l’attenzione anche a tutte le altre differenze sull’identità di genere e sulla sessualità, per un superamento della dicotomia maschile e femminile, considerata limitante (Zuccolo, 2019). Ecco che, negli ultimi anni del XX secolo, si inizia a parlare di queer theory e pedagogy.

3.3 QUEER THEORY E QUEER PEDAGOGY

Il concetto di inclusione scolastica entra nello scenario italiano e nella discussione della pedagogia negli anni '90 facendo sì che iniziasse il passaggio da un approccio fondato sull'integrazione, che riguardava il singolo alunno con disabilità con l'obiettivo di attuare misure per favorire il suo coinvolgimento, a un approccio inclusivo orientato al pieno sviluppo e alla valorizzazione dei bisogni, non più del singolo soggetto, ma dell'intero gruppo classe, percepito come sistema dotato di complessità, ricchezza e varietà (Ali, 2021). L'obiettivo del concetto di inclusione, a livello scolastico e pedagogico, è quello di mettere al centro della scuola il valore della diversità, portando a una visione di classe come una realtà caratterizzata da una pluralità di bisogni e necessità individuali. L'inclusione, rispetto all'integrazione, non solo si focalizza sul garantire un'offerta formativa individualizzata agli alunni con Bisogni Educativi Speciali, ma definisce anche quello che deve avvenire in un contesto che sia favorevole per tutto il gruppo classe. Quindi, se storicamente, nel caso di alunni con disabilità, l'intervento scolastico si basava sul riporre l'attenzione alla situazione specifica del minore con disabilità come portatore del problema, con la logica dell'inclusione si avvia un processo attraverso il quale, la scuola deve guardare al benessere di tutti gli alunni indistintamente, tenendo conto delle loro peculiarità (Dell'Isola, 2016).

Questo cambiamento risulta molto importante in un contesto scolastico come quello moderno, che sempre più è caratterizzato dalle differenze individuali di ogni alunno. Fabrizio Ancanfora (2020), che viene ripreso da Ali (2021), sostiene che bisogna pensare a una futura strategia educativa che renderà opportuno parlare di "convivenza delle differenze" o di "unicità" piuttosto che di inclusione.

La "teoria queer", che nasce nel 1990, è un modello, un campo di riflessione e ricerca, che va a destabilizzare i presupposti e i privilegi dei modelli eteronormativi della vita quotidiana e riconosce l'instabilità delle identità. Le radici di questi studi possono essere trovate negli studi sulle donne, nella teoria femminista, negli studi sulle persone gay e lesbiche e nelle teorie postmoderne (Giesecking, 2008).

Ali (2015), per introdurre il concetto di "queer theory", la quale ha un'ideale anti-oppressivo nei confronti delle differenze, riprende il lavoro di Paulo Freire (1970) "Pedagogia degli oppressi" e lo riporta in ambito educativo. Afferma che "la logica dell'oppressore, sostenuta da un modello educativo depositario e trasmissivo atto a garantire il mantenimento dei privilegi e dello status quo, impedisce ai soggetti oppressi

di divenire soggetti coscienti e, quindi, di liberarsi” (Ali, 2015). L’unico modo per uscire dalla condizione di oppressione, per Freire, è quello di applicare il principio di “coscientizzazione”, che permetta di prendere consapevolezza della propria condizione e di agire di conseguenza, per la propria emancipazione e per quella dell’oppressore. Afferma Freire (1970) infatti che “gli oppressi liberandosi, possono liberare gli oppressori” e questo fa capire che non è un processo che avviene nella singola persona, ma riguarda un’intera comunità. Il momento in cui inizia il processo di coscientizzazione avviene quando gli oppressi definiscono il “tema generatore”, ovvero la problematica sui cui la comunità ritiene che ci sia la necessità di attuare urgentemente delle strategie di risoluzione.

Perché Ali (2015) riporta il lavoro di Freire per accostarlo alla queer theory? E quali sono le assonanze tra la pedagogia degli oppressi e la comunità queer?

“Queer” è un termine che per tutto il secolo scorso è stato utilizzato in maniera dispregiativa per riferirsi a tutte le persone che non fossero eterosessuali. Solo negli anni ’90 le cose iniziano a cambiare. Negli Stati Uniti i movimenti attivisti nel 1990 riescono a diffondere il termine su scala internazionale, introducendolo nel dibattito pubblico, nelle scienze sociali e nel campo degli studi sulla sessualità. La prima definizione che viene data al termine “queer” deriva dal dizionario Merriam-Webster che lo definisce come “differente in qualche modo da ciò che è considerato usuale o normale”. Nel dizionario Treccani invece possiamo leggere: “queer è un termine anglosassone che sta per «strano», «bizzarro», e a sua volta deriverebbe dal tedesco quer, «diagonale», «di traverso» (Treccani, 2015). Mentre la seconda definizione è “eccentrico”, “anticonvenzionale”.

Teresa De Lauretis (1991) nomina per la prima volta in ambito accademico questa parola nella sua rivista “differences” in “Queer theory. Gay and lesbian sexualities” e spiega che il termine viene utilizzato con tre accezioni: rifiutare l’eterosessualità come termine di paragone per tutte le forme di sessualità, in quanto questo comporta che tutti gli altri orientamenti vengano considerati come deviazioni della norma; il superamento della rappresentazione della sessualità gay e lesbica come un’unica forma di sessualità, per considerarle invece nelle loro diverse peculiarità storiche, materiali e socio simboliche; e, infine, l’importanza della influenza della “razza” nella costruzione delle soggettività sessuali. De Martin (2020), riprende la definizione del termine “queer” dal

dizionario di Cambridge, per dire che ad oggi invece, questa parola è usata come termine ombrello per indicare “tutto ciò che è sessualmente, etnicamente o socialmente eccentrico rispetto alla definizione di normalità codificata dalla cultura egemone”.

Come suggerisce Bronfenbrenner, il primo sistema in cui il soggetto inizia a formarsi è il microsistema, in cui è presente la scuola. Nonostante questa istituzione dovrebbe essere un luogo sicuro e protetto, caratterizzato da inclusione per tutti i soggetti, spesso si dimostra spazio di discriminazione, emarginazione e violenze (Ali, 2015). Il Ministero dell’Istruzione, nella nota 2673 del 2021, ha avviato dei monitoraggi per valutare la presenza dei fenomeni di bullismo e cyber bullismo all’interno delle istituzioni scolastiche ed è risultato che, nelle scuole di secondo grado il 22,3% degli studenti e studentesse è stato vittima di bullismo da parte del gruppo dei pari. Il 6,4% risulta aver subito prepotenze di tipo omofobico.¹⁷ Possiamo dire quindi che in Italia il bullismo a sfondo omofobico è ancora diffuso all’interno delle istituzioni scolastiche e va ad assumere la forma di insulti, minacce e violenza. Giuseppe Burgio (2012) sostiene che il bullismo omofobico è “incentrato sull’interazione tra le categorie di maschilità, adolescenza ed eteronormatività, elementi che si saldano tra di loro in un complesso dispositivo di vittimizzazione che trova nella scuola il suo naturale contesto di dispiegamento”

Questa situazione, che è data da stereotipi e pregiudizi, viene aggravata dalla difficoltà nell’affrontare in classe tematiche “queer” e la scarsa preparazione degli insegnanti di proporre degli argomenti che trattino questioni di genere che permettano di uscire dal modello normativo. Per fare questo però gli insegnanti e le altre figure professionali coinvolte nel processo educativo devono ricevere una formazione che consenta loro di comprendere la situazione dei minori e di poter intervenire con azioni educative specifiche (Fiorucci, 2013). Fiorucci nel 2013 avvia una ricerca per esplorare e descrivere le percezioni di un gruppo di insegnanti riguardo alla questione del genere. È risultato che i modelli culturali dei docenti influenzano quelli dei loro studenti, andando a definire la stessa didattica e il proprio profilo professionale. Nel momento in cui si parla di omosessualità o di omofobia, emerge la necessità di restare in silenzio, lasciando alla famiglia il compito di affrontare un argomento così complesso come

¹⁷ [Restituzione DATI MONITORAGGIO dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo nelle scuole Italiane a cura della Piattaforma ELISA a.s. 2020-21 e AVVIO ISCRIZIONI Piattaforma ELISA a.s. 2021-22. – Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto \(\[istruzioneveneto.gov.it\]\(http://istruzioneveneto.gov.it\)\)](#)

quello dell'identità di genere (Fiorucci, 2013).

Ecco quindi che entra in campo la queer pedagogy, una disciplina accademica che si basa sulla teoria queer e ha l'obiettivo di intendere la pedagogia secondo una visione che prende spunto dalle riflessioni sulla sessualità, sul genere e sull'identità. Questa disciplina cerca di contribuire a pratiche educative, analizzando la fluidità della società e sostiene che le istituzioni educative non possano seguire dei modelli prestabiliti e stabili perché verrebbero esclusi alcuni soggetti. Per Brittman (1998), infatti, la teoria queer rema contro le rappresentazioni stabili e cerca di mettere in discussione delle situazioni di apparente normalità che escludono dei soggetti che non rispettano un certo standard sulla base di un principio di eteronormatività. In più, questa disciplina, è indirizzata a tutti, non solo a chi si riconosce in questa posizione, per dare a tutti la possibilità di comprendere le questioni della sessualità, viste da un'altra prospettiva (Louro, 2001).

La pedagogia queer “si basa sull'esperienza vissuta del queer, del non normativo rendendo questa stessa esperienza il “paio di occhiali” attraverso cui guardare i fenomeni educativi.” Si pone quindi l'obiettivo di sviluppare degli ambienti e delle esperienze educative che partano proprio dai vissuti queer (De Martin, 2020). Questo fa sì che la disciplina si concretizzi in qualcosa di fastidioso per le tradizionali nozioni eteronormative che si sono solidificate all'interno della pedagogia stessa.

3.4 INTERVENTI ALL'INTERNO DELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE

Secondo questo approccio, all'interno della scuola, la risposta alla richiesta di approfondimento della questione di genere non si dovrebbe limitare al singolo intervento, ma va integrata all'interno delle stesse materie di insegnamento per renderla più efficace. Motivo per cui non si tratta di inserire un'ora di educazione al genere o di educazione all'affettività guidata da persone esterne, ma di creare ed affrontare i contenuti disciplinari con una prospettiva che sia attenta ai bisogni delle persone che ci si trova di fronte. Quindi la scuola dovrebbe lavorare sia sul piano del “curriculum esplicito”, ovvero i programmi e i contenuti che vengono trasmessi, sia su quello “nascosto”, cioè tutto quello che riguarda lo stile comunicativo tra insegnanti e alunni, quindi il linguaggio che viene utilizzato, la disposizione degli spazi, i valori impliciti ecc (Ghigi, 2019).

Silvia Leonelli (2016) afferma che “c’è una richiesta pressante da parte della società [...] affinché sia la scuola a occuparsi di educazione ambientale, educazione alla legalità, alla cittadinanza attiva [...]. Non si coglie perché, allora, un argomento fondante come il genere [...] sia l’unico a dover restare fuori dalla scuola.” (p. 31).

Le agenzie educative molto spesso hanno assolto al loro compito di attenuare gli stereotipi e i pregiudizi in quanto faticano ad affrontare e riconoscere i termini della questione e pochi di loro sono quelli che hanno compreso l’importanza del loro ruolo.

Dalla scuola primaria a quella secondaria sono varie le occasioni per riuscire ad inserire una prospettiva di genere nei contenuti disciplinari. Anche i contesti per adulti possono perseguire l’obiettivo di educare a una visione più egualitaria dei rapporti di genere per rendere più flessibili stereotipi e pregiudizi e riequilibrare le situazioni di discriminazione e asimmetria (Gighi, 2019). Gighi (2019) riporta l’esempio della scelta dei libri di testo e del modo di delineare l’insegnamento delle discipline. Molti studi che sono stati svolti dagli anni ‘70 in poi, hanno riportato un alto grado di immagine del maschile e del femminile stereotipata, proponendo dei ruoli gerarchici e limitati di maschi e femmine. In uno studio svolto nel 1986 dalla Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, condotto da Rossana Pace, risultò che all’interno dei testi, dei sussidiari e dei libri di lettura della scuola primaria, veniva proposto un unico modello di maschilità e di femminilità valido universalmente, che riprende la concezione di uomo forte e lavoratore che deve mantenere la famiglia e donna che si prende cura della casa e dei figli. (ib.)

Per arrivare al punto della questione però, dobbiamo riprendere il concetto di famiglia. Nel capitolo precedente abbiamo visto che, mai come oggi, dobbiamo fare riferimento ad una pluralità di famiglie e che ognuna di loro è un mondo a sé, rendendo ancora più complicato il rapporto con la scuola, in quanto non esistono delle regole generali valide per tutti per far funzionare la relazione scuola-famiglia (Guerrini, 2018). La scuola che accoglie le diversità degli alunni per farli sentire integrati nella comunità scolastica, deve prestare attenzione anche alle loro famiglie, al coinvolgimento e all’apporto di queste. Gighi (2011) sostiene, parlando delle famiglie omogenitoriali, “dal punto di vista pedagogico queste famiglie e questi figli hanno la preziosa caratteristica di mettere alla prova la reale capacità di accoglienza e di integrazione delle nostre istituzioni educative: in quanto portatori di innovazione producono l’effetto, a volte

ambivalente e controverso, di portare alla luce eventuali errori educativi, di svelare come l'obiettivo dell'integrazione delle diversità sia spesso ancora lontano da raggiungere.”¹⁸ Una ricerca di Gigli ha rivelato che il rapporto genitore-figlio all'interno delle famiglie arcobaleno non presenta più fattori di criticità, ma il rischio sembra essere la creazione di pregiudizi e allontanamenti da parte di altri bambini e di altri genitori. Sulla base di questo, educatori e insegnanti, che sono vittime degli stereotipi della nostra società che portano a un orientamento prevalente verso la famiglia tradizionale, devono fare uso della formazione, che deve diventare uno strumento utile per promuovere una pedagogia inclusiva delle attività didattiche (Guerrini, 2018). Queste misure che la scuola e gli insegnanti dovrebbero adottare rispetto alle differenze, permetterebbe di aumentare l'integrazione sociale (ib.).

Questa affermazione è davvero tale o, in questo momento, non risulta altro che un'utopia? Sappiamo bene che il passaggio dalla teoria ai modelli educativi e alla loro successiva sperimentazione è un processo lungo e complesso, che richiede molto tempo, spesso alcuni anni (Zuccolo, 2019). A tal proposito riporto una testimonianza di un'educatrice che opera all'interno dell'ente presso cui ho svolto la mia esperienza di tirocinio, con cui ho intrapreso una conversazione sull'argomento. L'educatrice fa riferimento, in modo particolare, al centro residenziale in cui lei lavora, dove sono presenti solo ragazzi di sesso maschile:

Secondo lei.. “Affrontare l'educazione di genere o alle differenze in una comunità risulta molto difficile e a volte anche controproducente. Ci troviamo di fronte a dei ragazzi adolescenti di 13/14/15 anni che provengono da alcune situazioni critiche e che, tendenzialmente, non condividono la stessa base di cultura nostra, in quanto sono cresciuti in contesti devianti. Il cercare anche solamente di sensibilizzare il tema della diversità non farebbe altro che aumentare le discriminazioni e i pregiudizi. Per esempio, si suppone che il padre di uno dei ragazzi che alloggiano nel nostro centro, dopo essersi lasciato con la sua ex compagna, ha compreso di essere omosessuale e sembrerebbe che ora frequenti un altro uomo. Ipotizziamo che noi facessimo degli interventi o chiamassimo un esperto esterno, per affrontare argomenti come la sessualità o il genere, e poco dopo i minori venissero a sapere che un loro compagno ha il

¹⁸ A. Gigli. 2011. *Maestra ma Sara ha due mamme?* Guerini editore.

padre omosessuale, cosa pensi che accadrebbe? La reazione che ci aspettiamo non potrebbe essere altro che discriminazione e prese in giro nei confronti del ragazzo, da parte dei suoi compagni.

E questo non avviene solamente tra i minori all'interno della Fondazione, ma anche con i loro genitori. È accaduto, infatti, che la madre di uno dei nostri ragazzi vedesse, fuori dalla struttura, un educatore omosessuale e il suo fidanzato scambiarsi un bacio. Non potendo tollerare ciò che aveva visto, subito si è diretta dal presidente della fondazione dicendo che lei non voleva che suo figlio fosse seguito da un educatore omosessuale e minacciando l'ente di dire ai servizi sociali di togliere il figlio dalla struttura. L'unico risultato ottenuto è stata la rottura dell'alleanza famiglia-servizio educativo/educatori che ha portato a delle conseguenze spiacevoli.”¹⁹

Da questa testimonianza emergono due aspetti fondamentali: il primo risulta che l'insegnamento dell'educazione di genere e all'affettività va introdotto prima dell'adolescenza, ed il secondo riguarda l'importanza dell'alleanza scuola-famiglia.

Già in età prescolare ha inizio “la formazione dell'identità di genere e la costruzione delle categorie sulla cui base organizziamo la conoscenza del mondo” (Ghigi, 2019). Quindi, se l'educazione di genere viene programmata, organizzata e concordata, permette la costruzione di percorsi che hanno l'obiettivo di evitare l'interiorizzazione di stereotipi connessi ai ruoli e all'identità di genere (Zuccolo, 2019). Per quanto riguarda l'infanzia si possono utilizzare: il gioco simbolico, elementi laboratoriali o creazioni di setting, che permettano un'esplorazione, senza gli stereotipi dei ruoli (Ghigi, 2019). A conferma di questo, a differenza di ciò che sosteneva il vicesindaco di Venezia, che ha fatto ritirare dalle scuole i libri di testo sostenitori della “teoria gender” perché, a sua detta, “creano confusione”, l'Unesco, l'Organizzazione Mondiale della sanità, insegnanti e medici attestano che è sicuro insegnare ai bambini e ai giovani l'uguaglianza di genere, i diversi orientamenti sessuali e le identità di genere, purché questo venga fatto in modo appropriato in relazione alla loro età (Ghigi, 2016). Irene Biemmi inoltre, in un suo studio di ricerca, riporta che nei libri di testo vengono ancora forniti modelli familiari di tradizione eterocentrica, in cui il padre viene rappresentato come colui che lavora e la madre colei che provvede alla casa e ai figli.

¹⁹ Testimonianza raccolta in data 5 luglio 2022.

Lo stesso riguarda l'aspetto burocratico che è legato alla scuola, a partire dai semplici moduli d'iscrizione o quelli che riguardano le uscite scolastiche, che tendenzialmente richiedono la firma dei due genitori e spesso viene esplicitato che le firme debbano essere una della madre e una del padre.

Inoltre risulta di fondamentale importanza l'alleanza genitore-educatore/insegnante. Per creare questa alleanza bisogna partire da un atteggiamento di fiducia, di accettazione dell'altro, di stima e dell'abbattimento degli stereotipi da entrambe le istituzioni. In più, il focus principale deve essere la promozione del benessere del minore, la crescita cognitiva, fisica, morale e sociale del soggetto (Guerrini, 2018). Essenziale è la capacità da parte di educatori/docenti di saper tessere dei rapporti proficui con le famiglie e saper esaltare l'apporto che possono dare alla comunità scolastica. Una buona relazione tra scuola e famiglia riporta la qualità della scuola stessa. Questa relazione si deve basare su tre aspetti principali: l'interesse dell'insegnante per i singoli genitori e per la loro situazione, l'abilità degli insegnanti di lavorare sui propri stereotipi e l'abilità dell'insegnante di lavorare con i singoli studenti mostrando un interesse particolare anche per individuare le loro abilità.²⁰ Nonostante queste tre dimensioni riguardino prettamente il versante scolastico, non dobbiamo dimenticare che anche le famiglie sono responsabili del successo o del fallimento di questa relazione che è, e deve essere, reciproca.

Se pensiamo alle famiglie contemporanee all'interno del contesto scolastico, come per esempio una famiglia poliamorosa o omosessuale, possiamo notare che l'istituzione educativa scuola in realtà non risulta essere totalmente neutra di fronte alla questione. Questo contesto infatti promuove un modello di sessualità eterosessuale e monogamo ben preciso, attraverso immagini, racconti e spiegazioni dedicate ai bambini.

È essenziale quindi ripensare alla formazione del corpo docente e, per far sì che siano capaci di avviare dei percorsi di collaborazione con le famiglie, è necessario che abbiano ricevuto una preparazione culturale e mentale per riuscire ad accettare e integrare le differenze, in quanto le stesse credenze degli insegnanti vanno a influenzare il loro comportamento all'interno del contesto classe (Guerrini, 2018). Il punto di partenza risulta proprio quello di formare il personale educativo, per un mutamento di prospettiva nell'ambito del riconoscimento e del rispetto di identità e delle differenze

²⁰ [La relazione scuola-famiglia in pdf | Golden5](#)

(Zuccolo, 2019). È opportuno però che questa formazione fornisca strumenti e informazioni relative alle tipologie familiari esistenti e alla genitorialità, comprese le conoscenze che riguardano i modi di “fare famiglia” ancora poco conosciuti, come quelli riferiti al poliamore in particolare, ma anche alle famiglie omogenitoriali e così dicendo.

Le istituzioni educative dovrebbero, proprio perché sono uno dei primi enti di socializzazione e, di conseguenza, agiscono sui primi pensieri dei bambini, mettere in pratica delle azioni educative che permettano di includere, in quella che viene considerata la “normalità”, tutte le sfaccettature di genere e di orientamento sessuale. Sicuramente risulta difficile, rispetto a determinate forme familiari come il poliamore, riuscire ad introdurle nelle varie attività educative senza far emergere un sentimento di diversità e, di fronte alla possibilità di poter sbagliare qualcosa, risulta più semplice per insegnanti ed educatori, evitare ogni pratica che possa creare qualsiasi difficoltà di questo tipo. Un ulteriore aspetto importante da tenere bene a mente e da dover insegnare è che, come sostiene il filosofo Telmo Pievani, in un’intervista rilasciata il 14 settembre 2022, “la genitorialità non è necessariamente legata al sesso bensì a una funzione [...] dipende dalla funzione che due persone assumono rispetto al bambino: dall’amore che donano, dall’attenzione che prestano e dall’educazione che sono in grado di impartire.”²¹

Per questo bisogna fornirsi di strumenti che possano aiutare, non solo gli insegnanti e gli educatori, ma anche i bambini e le famiglie stesse. Un esempio è “Il libro di Tommi”²², di Beppato e Scarano, pubblicato nel 2010, che si propone come strumento di riflessione operativo, con la finalità di offrire indicazioni su come facilitare la comunicazione tra scuola e famiglia, proporre una didattica che tenga conto della pluralità delle situazioni familiari da cui i bambini provengono e prevenire tutte le situazioni di imbarazzo che si potrebbero creare.

In conclusione riporto un’affermazione di Gigli (2011), riferita alle famiglie omogenitoriali, che può essere adattata a tutti i bambini che fanno parte delle forme familiari che abbiamo visto: “è faticoso ma anche loro imparano ad avere pazienza. Intanto crescono con gli altri e, senza saperlo, cambiano il mondo e creano una società

²¹ Perché la famiglia naturale non esiste in natura, spiegato ai politici dall'evoluzionista Telmo Pievani (fanpage.it)

²² [il Libro di Tommi - Rete Genitori Rainbow](#)

più aperta, più larga, più inclusiva”²³.

CONCLUSIONE

Dal primo e secondo capitolo abbiamo compreso che “si fa famiglia” in molti modi, ruoli, contesti e dimensioni, tanto che non è possibile considerarla come una istituzione statica, uniforme e singolare. Nella società odierna è errato parlare di famiglia al singolare e in una realtà dinamica e complessa come quella attuale dovrebbe essere scontato accettare queste trasformazioni per includerle in ciò che è definita come “normalità” senza distaccarlo dal “diverso” perché distante da quelli che sono considerati i canoni tradizionali.

Monogamia, poligamia, poliamore, famiglie LGBT, sono tutti modi di fare famiglia, che sono costruiti in un determinato luogo e momento storico, secondo regole e credenze sociali. Subito si trova la risposta al mio quesito iniziale: la diversità familiare esiste da quando esiste la società. Abbiamo visto che anche nella Bibbia, testo Sacro su cui si fonda la stessa religione che non pratica e non unisce in matrimonio persone che praticano la poligamia, vengono riportate sia relazioni monogamiche, sia uomini che in relazioni con più donne. Questo comporta che un modello “familiare naturale” standard e preconfezionato, in realtà non esiste: in natura, ed è molto evidente soprattutto all’interno del regno animale, esistono molteplici modelli familiari che differiscono tra loro, senza stabilire quale di questi sia “giusto” o “sbagliato”.

L’approfondimento sulla famiglia poliamorosa permettere di aprire uno spazio di riflessione su quante siano effettivamente le variabili e le possibilità che riguardano il “fare famiglia”, a partire dal possibile numero di partner riconosciuti, dal loro orientamento sessuale e dalla scelta personale di essere monogami o di intraprendere molteplici relazioni con più persone. Il funzionamento di questo modello, inoltre, viene reso possibile da una componente fondamentale che, a parer mio, appare oggi scontata e sottovalutata: rispetto, condivisione e sincerità. Quindi la famiglia non si può fondare su un determinato orientamento sessuale o su una divisione di ruoli di genere, ma sulla qualità dei rapporti che vengono instaurati fra i componenti di questa.

Si arriva così, con l’ultimo capitolo, alla problematica che è scopo di questo elaborato: la molteplicità dei modelli familiari moderni e le difficoltà del sistema

²³ Gigli (2011). Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi. P.114

scolastico ed educativo attuale nel rispondere alle richieste, sempre più variegate, dei soggetti e della realtà, i quali hanno contribuito alla messa in crisi di un rapporto estremamente delicato e complesso tra famiglia e scuola, avendo come conseguenza degli effetti negativi sui processi formativi delle nuove generazioni. Analizzando la teoria ecologica di Bronfenbrenner e, principalmente, il mesosistema, appare chiaro quanto l'interazione costante dei contesti in cui il bambino cresce sia fondamentale per il suo sviluppo. Con il poliamore parlavamo infatti di condivisione, un elemento di fondamentale importanza che viene ripreso anche all'interno dell'alleanza educativa che ci deve essere tra due dei luoghi di socializzazione primaria del minore: scuola e famiglia. Parlando quindi di modelli familiari diversi, l'educazione alla complessità e alla molteplicità, risulta fondamentale, per preparare le nuove generazioni a interfacciarsi con una realtà fatta di scarti, dalle rappresentazioni e dalle norme, per rendere le loro generalizzazioni più aperte alla validazione e i loro pregiudizi meno impermeabili all'esperienza (Ghigi, 2019).

Su questi presupposti ritengo che si renda necessario aprire degli spazi di riflessione che permettano di mettere in luce le criticità e le complessità che un istituto educativo deve affrontare nei confronti dei minori che ha a carico. Questo consentirebbe di ideare delle prospettive di sviluppo, di "sensibilizzazione" e di "normalizzazione" rispetto a quelle forme familiari, forse ancora troppo nascoste in quanto considerate devianti, che sono, tanto quanto la cosiddetta "famiglia naturale", generatrici di costruzione dell'identità dei suoi membri. Un elemento, secondo me di grande rilevanza, emerge proprio nel terzo capitolo: l'educazione alla diversità in generale e, nello specifico di genere e di composizione familiare, deve iniziare già dalla prima infanzia Ghigi (2019). Infatti afferma che evitare di trattare l'educazione di genere dalla prima infanzia alimenta i meccanismi che contribuiscono a trasformare le differenze in disuguaglianze. Inoltre, parlando della scuola mi sento di condividere con Ghigi (2019) che "più di altre istituzioni essa ha la missione specifica di far emergere specificità e talenti, alimentare competenze nella selezione e nel vaglio critico delle informazioni, offrire gli strumenti per costruire una società più egualitaria e inclusiva."²⁴

Il fatto di adottare una prospettiva e una pedagogia di genere o queer nelle istituzioni educative permetterà sia di limare differenze, asimmetrie, stereotipi e

²⁴ Ghigi Rossella (2019). Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta. p. 12

pregiudizi nei ruoli di uomini e donne, bambini e bambine ma anche di includere le forme familiari che sono considerate “non convenzionali”: le famiglie LGBT, poliamorose quanto quelle monogenitoriali. (Satta, 2020). La scuola quindi è chiamata a valorizzare le differenze del bambino e del modello familiare in cui è inserito, così da non ostacolare la costruzione dell’identità del minore.

Tutto deve partire dalla necessità di ricostruire un’alleanza educativa che deve diventare più solida che mai. Per l’appunto, molte sono le criticità che ho potuto osservare durante la mia esperienza come docente nella scuola primaria: i genitori di alcuni alunni non visionavano le comunicazioni date dalla scuola, non si presentavano alle convocazioni ufficiali o difendevano a spada tratta i propri figli per giustificare ogni loro comportamento, andando, a volte anche aggressivamente, contro l’insegnante. Dall’altra parte invece la scuola stessa ripone poca fiducia nei genitori dei suoi studenti, screditando e criticando molto spesso il loro operato. Se questa è la base su cui costruire delle azioni educative per il benessere complessivo del minore, sorge spontanea la mia preoccupazione su come sia possibile agire in un’ottica che ci permetta di eliminare numerose barriere, stereotipi e pregiudizi.

Questa istituzione educativa, in misura maggiore rispetto alle altre, può attuare dei progetti che permettano di sviluppare il senso critico e la capacità di mettere in discussione sé stessi, anche attraverso la promozione di un’educazione di genere e una queer pedagogy. Le strategie educative in questione devono essere caratterizzate da cooperazione e tolleranza per la condivisione di un senso di appartenenza a una comunità che valorizzi effettivamente la diversità e i diversi punti di vista. Queste azioni richiedono però una base di studio specifico ed una esperienza che possono derivare solo dalla formazione e dall’aggiornamento costante del personale educativo (Ghigi, 2019).

SITOGRAFIA

Telmo Pievani. Intervista a “Fanpage.it”, 14 settembre 2022. [Perché la famiglia naturale non esiste in natura, spiegato ai politici dall'evoluzionista Telmo Pievani \(fanpage.it\)](#)

[Conoscere la poliginia - Mondo Internazionale](#)

[poligamia in Vocabolario - Treccani](#)

[La dignità del matrimonio - Sant'Agostino d'Ippona \(scrutatio.it\)](#)

[Mappe interessanti: dove si pratica la poligamia nel mondo \(termometropolitico.it\)](#)

[Monogamy - Etymology \(liquisearch.com\)](#)

[Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi \(istat.it\)](#)

[Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi \(istat.it\)](#)

Saraceno. Relazioni familiari e affettività. Famiglie plurali. Portale di informazione antidiscriminazioni LGBT. Identità, diritti, informazione.

Giovine Sara. (2019). [Italiano Digitale - Poliamore: una nuova parola per un vecchio concetto? \(accademiadellacrusca.org\)](#)

[Restituzione DATI MONITORAGGIO dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo nelle scuole Italiane a cura della Piattaforma ELISA a.s. 2020-21 e AVVIO ISCRIZIONI Piattaforma ELISA a.s. 2021-22. – Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto \(istruzioneveneto.gov.it\)](#)

Jensen Knud, Joseng Frode, Josè Lera Maria. 2007. Area di lavoro Golden: la relazione famiglia-scuola. [La relazione scuola-famiglia in pdf | Golden5](#)

Joao Nemi Neto. 2018. Queer pedagogy: approaches to inclusive teaching. Sage journals. <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/1478210317751273>

BIBLIOGRAFIA

Mameli Marco. Famiglia e poligamia islamica negli ordinamenti della tradizione giuridica occidentale. Tesi di laurea. Università degli studi di Sassari

Rothschild Leehee (2018). Compulsory monogamy and polyamorous existence.

David de la Croix; Mariani Fabio (2015). From polygyny to serial monogamy: a unified theory of marriage institutions.

Karin Golaski (2016). Poligamia e danno a se stessi. Università degli studi di Palermo

Aa. Vv. La Bibbia (2014)

Marchetti, Masciat e Perilli (2012). Femministe a parole. Grovigli da districare. Ediesse.

Chris T. Bauch (2016). Disease dynamics and costly punishment can foster socially imposed monogamy. Nature communications.

Luzi Michele (2015). La famiglia nella prospettiva sociologica tra nuovi modelli, minacce e sfide.

- Brofenbrenner (1979). *Ecologia dello sviluppo umano*. Il Mulino.
- Saraceno, Naldini (2021). *Sociologia della famiglia*. Il mulino
- Cambi Franco (2006). *La famiglia che forma: un modello possibile?*
- Manetti Stefania (2020). *Ci sono famiglie e famiglie...? Le famiglie LGBT*. Quaderni acp. Osservatorio internazionale
- Grande Elisabetta; Pes Luca (2018). *Poliamore. Cosa, come e perché? Più cuori e una capanna*. Giappichelli editore (p. 1-10)
- Grande Elisabetta; Pes Luca (2018). *Il poliamore, i diritti e il diritto. Più cuori e una capanna*. Giappichelli editore (p. 185-206)
- Grande Elisabetta (2022) *La famiglia poliamorosa nel prisma del diritto. Diritto e persone LGBTQI+*. Giappichelli editore (p. 177-192)
- Ginsborg Paul (2004). *Il tempo di cambiare. Politica e potere della vita quotidiana*. Einaudi editore.
- Laslett P. (1972). *Household and family in past time*. University of Cambridge Press.
- Di Nicola P. (1993). *Sulle tracce di Proteo. Concetti e metodi della ricerca sociale sulla famiglia*. Crocci.
- Di Nicola P. (2008). *Famiglia: sostantivo al plurale*. Franco Angeli.
- Smelser Neil (2007). *Manuale di sociologia*. Il Mulino.
- Marchese Maria, Mengo Francesco (2020). *Cadaveri emozionali: decostruzione della monogamia e vissuti sessuoaffettivi critici*. *La camera blu. Journal of Women's and Gender Studies*, 23.
- Burgio Giuseppe (2020). *Una violenza normale. Maschilità, adolescenza, omofobia*, «Education Sciences & Societies», 2, FrancoAngeli.
- Giesecking (2008). *Queer theory*. Sage Publications editore.
- Guerrini Valentina (2017). *Educazione e differenza di genere. Una ricerca nella scuola primaria*. Edizioni ETS
- Guerrini Valentina (2018). *Scuola e nuovi scenari familiari: tra complessità e forme di alleanza educativa*.
- Ghigi Rossella (2019). *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Il mulino editore.
- Gigli (2011). *Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Edizioni Angelo Guerini e Associati. Milano.
- Benetton Mirca (2021). *Pedagogia del ciclo di vita*. Università degli studi di Padova.
- Leonelli Silvia (2011). *La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione, "Ricerche di pedagogia e didattica."*
- Leonelli Silvia (2016). *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Roseberg e Sellier editore.

- Zuccolo Nadina (2019). Tesi di laurea. Educazione e pedagogia di genere nell'infanzia. Università Ca'Foscari Venezia.
- De Martin Natalia (2020). Tesi di laurea. Casi de-generi. Verso una pedagogia "queer". Università degli studi di Bologna.
- Dell'Isola Loredana (2016). Dall'integrazione all'inclusione. L'evoluzione lessicale e le realizzazioni didattiche nella scuola italiana.